

*Scoperte di classici latini durante i secoli XIV e XV
in una lettera di Lorenzo Pignoria (1615)*

Nelle riflessioni odierne sullo sviluppo degli studi filologici applicati all'Umanesimo dei secoli XIV e XV, e quindi anche al rapporto di quella produzione letteraria con la tradizione dei classici, siamo per lo più abituati a una prospettiva di corto raggio, che prende le mosse dai lavori di Remigio Sabbadini e Francesco Novati tra Otto e Novecento e prosegue nel XX secolo¹. Può essere allora interessante, prendendo a pietra di paragone uno dei testi fondativi della filologia novecentesca, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV* di Remigio Sabbadini², analizzare una breve lettera di un dotto padovano di quasi tre secoli precedente, nella quale possono individuarsi gli stessi argomenti di Sabbadini e di altri studiosi recenti, pur sviluppati secondo moduli e prospettive diverse. Una sorta di breve esercizio di anticipazione, nel quale saggiare la profondità di una tradizione di studi che intende individuare nella svolta umanistica un punto nodale nella storia del rapporto dell'uomo moderno con gli antichi.

¹ Per esempio V. Fera, *La filologia umanistica in Italia nel secolo XX*, in *La filologia medievale e umanistica greca e latina nel XX secolo*, Università di Roma «La Sapienza», Roma 1993, pp. 239-273.

² Sansoni, Firenze 1905.

Si tratta di una delle epistole, pubblicate nel 1628, dell'illustre studioso padovano Lorenzo Pignoria³, profondo conoscitore della tradizione latina medievale e umanistica, attivo anche nell'edizione di testi non comuni e complessi, come le opere dello storico trecentesco Albertino Mussato, e possessore di una ricca quanto famosa biblioteca⁴.

Non si trattava di un interesse circoscritto. Pignoria partecipava a un vasto movimento antiquario e filologico che aveva precisi

³ Laurentii Pignorii *Symbolarum epistolicarum liber*, ex typographia Ioannis Baptistae de Martinis, Padova 1628. La collezione ebbe un'immediata, seconda edizione: Laurentii Pignorii *Symbolarum epistolicarum liber primus*, apud Donatum Pasquardum et socios, Padova 1629. Per la biografia di Lorenzo Pignoria, per i suoi libri e la sua squisita collezione antiquaria rimane essenziale Iacobi Philippi Tomasini *Elogia virorum literis et sapientia illustrium*, ex typographia Sebastiani Sardi, Padova 1644, pp. 199-222. Non mancano tuttavia contributi recenti: F. Zen Benetti, *Per la biografia di Lorenzo Pignoria erudito padovano († 1631)*, in *Viridarium floridum. Studi di storia veneta offerti dagli allievi a Paolo Sambin*, a cura di M.C. Billanovich, G. Cracco, A. Rigon, Antenore, Padova 1984, pp. 317-336; C. Volpi, *Lorenzo Pignoria e i suoi corrispondenti*, «Nouvelles de la République des lettres» 2, 1992, pp. 71-123; C. Franzoni, *Dai libri alle cose e ritorno: il musaeum di Lorenzo Pignoria*, in *Dal libro di natura al teatro del mondo. Studi in onore di Adalgisa Lugli*, a cura di V. Fortunati, P. Granata, Lupetti, Bologna 2011, pp. 33-50; M. Buora, s.v. *Pignoria, Lorenzo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2015 <[⁴ Sull'edizione delle opere di Albertino Mussato \(Venezia 1636\), condotta insieme con Felice Osio, tra i fondatori della Biblioteca Universitaria di Padova: G.M. Gianola, *Felice Osio e Albertino Mussato: per la storia di un'edizione*, in *Miscellanea di studi in onore di Marco Pecoraro*, I, *Da Dante al Manzoni*, a cura di B.M. Da Rif, C. Griggio, Olschki, Firenze 1991, pp. 47-67; S. Signaroli, *L'edizione veneta di Albertino Mussato \(1636\) e l'erudizione europea di primo Seicento*, «Italia medioevale e umanistica» 50, 2009, pp. 313-341; il catalogo della biblioteca di Pignoria si legge in Tomasini *Elogia* cit., pp. 218-222.](http://www.treccani.it/enciclopedia/lorenzo-pignoria_(Dizionario-Biografico)/> (pagina consultata il 31 agosto 2016). Infine S. Maffei, <i>Lettere di collezionisti: il caso di Lorenzo Pignoria</i>, in <i>Per uno studio delle corrispondenze letterarie di età moderna</i>, Atti del seminario internazionale di Bergamo (11-12 dicembre 2014), a cura di C. Carminati, P. Procaccioli, E. Russo, C. Viola, QuiEdit, Verona 2016, pp. 333-353.</p></div><div data-bbox=)

riscontri nella stessa vita politica della Repubblica di Venezia, che si alimentava tanto di riflessioni sulla tradizione letteraria della Terraferma, quanto di un attento collezionismo di pezzi d'arte antica e iscrizioni epigrafiche latine e greche. Questo movimento coinvolgeva alti esponenti del patriziato veneziano, come il senatore Domenico Molino, ed ecclesiastici, come lo stesso Pignoria, Baldassarre Bonifacio, Felice Osio. Un gruppo di studiosi veneti inseriti nella rete europea della *res publica literaria*, nella quale avevano corrispondenti di assoluto rilievo, come per esempio Gerardus Joannes Vossius, che a Leida era un attivo interlocutore per quanto riguardava lo studio della tradizione storiografica latina⁵.

Ma veniamo alla lettera, contenuta appunto nella silloge del 1628. La missiva è indirizzata al giurista veronese Francesco Pola, noto collezionista di iscrizioni, docente all'università di Padova e teorico di scrittura epigrafica⁶, ed è datata al primo giorno di luglio del 1615. L'occasione di questa breve prosa è offerta da un passo contenuto in una raccolta di poesia antica pubblicata circa vent'anni prima: *Epigrammata et poematia vetera*, curata dal francese Pierre Pithou (1596). Si trattava di uno dei vertici degli studi classici e medievistici del tempo, una soglia che aveva preceduto e reso possibili i traguardi raggiunti di lì a poco, per esempio, da Giuseppe Giusto Scaligero. Nel breve paragrafo che

⁵ Il punto di partenza sull'antiquaria veneta in età moderna resta I. Favaretto, *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, ed. rivista e corretta, L'Erma di Bretschneider, Roma 2002. Per i contatti con Vossius vale il fondamentale repertorio del suo epistolario: G.A.C. van der Lem, C.S.M. Rademaker, *Inventory of the correspondence of Gerardus Joannes Vossius (1577-1649)*, Van Gorcum, Assen-Maastricht 1993.

⁶ Un cenno a Francesco Pola si trova già in Tomasini *Elogia* cit., p. 342, ma egli è pure ricordato nei classici: S. Maffei, *Verona illustrata*, II, *Degli scrittori veronesi*, Jacopo Vallarsi e Pierantonio Berno, Verona 1731, pp. 440-445; E.A. Cicogna, *Delle iscrizioni veneziane*, IV, Giuseppe Picotti, Venezia 1834, pp. 402-404. A Pola si deve il trattato di epigrafia in forma dialogica *L'epitafio, ovvero, Difesa d'un epitafio fatto da Francesco Pola giureconsulto et notato dall'illustre signor cavaliere Battista Guarini*, Nicolò Moretti, Venezia 1600.

interessava al Padovano, Pithou aveva sostenuto, con un certo orgoglio di parte, il primato degli studi classici praticati in Francia rispetto al resto d'Europa. Con gli studiosi francesi, sosteneva Pithou, ogni letterato aveva contratto grossi debiti, per esempio dopo che Georgius Longus Silesius aveva pubblicato i rari autori Grazio, Nemesiano e Calpurnio nel 1534:

Georgius sane Longus Silesius, qui primus Gratium, Nemesianum Calpurniumque edidit, testatur descriptos de vetusto exemplari quod Actius Sincerus Sannazarius in Italiam transtulerat ex Gallia, cui et illa plura debet⁷.

A Pignoria, memore della tradizione umanistica dei due secoli precedenti, quell'affermazione dovette sembrare inopportuna. Ne approfittò per enumerare all'amico Pola la serie delle scoperte di classici latini compiute dagli umanisti italiani fra Tre e Quattrocento, con l'aggiunta di qualche nota antiquaria e numismatica. La lettera può dunque essere ben collegata con altre dello stesso autore, per esempio una missiva a sir Edmund Bruce, membro del circolo di Gian Vincenzo Pinelli, dove Francesco Petrarca era posto a capostipite dei filologi italiani⁸. Ma il testo assume pure la sembianza di un *match* tra i dotti d'Italia e di Francia, che si innesta su una lunga serie di scambi polemici, nei quali si era articolato un secolare dibattito tra le due nazioni, non solo attorno allo studio dei testi classici e degli autori mediolatini, ma anche nel campo della tradizione giuridica, ben rappresentata, soprattutto oltralpe, da teorici che erano anche attenti studiosi di filologia, come Jean Bodin, Jacques Cujas, lo stesso Pithou⁹. Da questo pun-

⁷ *Epigrammata et poematia vetera*, apud Iacobum Chouët, Lyon 1596, p. 593.

⁸ Volpi, *Lorenzo Pignoria* cit., pp. 113-114.

⁹ Per un ampio quadro del tema, analizzato soprattutto nei suoi risvolti diplomatici nei secoli XV e XVI: I. Melani, «Di qua» e «di là da' monti». *Sguardi italiani sulla Francia e sui Francesi tra XV e XVI secolo*, University Press, Firenze 2011, ad esempio p. 343 per un'orazione nella quale Jean Bodin esalta il ruolo del re Francesco I quale continuatore della tradizione dei principi umanisti sul solco dei Medici, ma che nel contempo li supera (Tolosa

to di vista, lo scambio a distanza tra Pithou e Pignoria era un episodio non nuovo e non isolato. Nuova era l'idea di concentrare in una trattazione compatta e organica quell'argomento: ne risultava un breve testo epistolare che si potrebbe davvero definire, parafrasando il titolo di Sabbadini, *sulle scoperte di classici latini nei secoli XIV e XV*.

L'esordio della missiva, in aperta risposta al filologo di Francia, era centrato sulla conoscenza, consolidata già in Petrarca e nei suoi corrispondenti, del poeta Calpurnio, ben prima dei fatti citati da Pithou. L'argomentazione, basata su un'epistola petrarchesca, avvicina in modo sorprendente la missiva del Padovano alle prime pagine delle *Scoperte* di Remigio Sabbadini, dove è messa in campo la medesima fonte:

At tu, homo multiuigae lectionis (scholiasten adloquor), an non meministi Franciscum Petrarcam a Gulielmo de Pastrengo Veronense petere per epistolam Calpurni *Bucolicum carmen*? Ea est in libro *Variarum* XXXIIX¹⁰, verba autem haec sunt: «expecto enim Calpurni *Bucolicum carmen* et tuam Varronis *Agriculturam*»¹¹. An et tum Calpurnius e Gallia vestra petebatur? Non puto.

1559). La polemica aveva investito anche la storiografia contemporanea nel suo rapporto con le fonti primarie, in particolare archivistiche: *Fonti per la storia degli archivi degli antichi Stati italiani*, a cura di F. de Vivo, A. Guidi, A. Silvestri, Direzione generale archivi, Roma 2016, p. 480.

¹⁰ Pignoria cita da: F. Petrarca, *Opera omnia*, Henricus Petri, Basel 1554, pp. 1128-1129. La missiva del Petrarca, *varia* 38 nell'edizione di Basilea, è in realtà una *familiare* in redazione non definitiva: si veda la nota seguente.

¹¹ Sabbadini, *Le scoperte dei codici latini e greci* cit., p. 16: «Tra le conoscenze del Pastrengo conteremo inoltre Columella e la *Bucolica* di Calpurnio». In nota: «Il Petrarca scriveva al Pastrengo (*Epist. fam.* XXII, 11, del 1362?): "Expecto Calpurnii *Bucolicum carmen* et tuam Varronis *agriculturam*". Si tratta delle redazioni β¹ e γ che però suonano nell'ed. F. Petrarca, *Le familiari*, edizione critica per cura di V. Rossi, IV, Sansoni, Firenze 1941, p. 129: «Expecto eius Calpurnii *Bucolicum carmen* et tuam Varronis *Agriculturam*». *Eius* si riferisce alla rubrica, riportata a p. 128, *Ad Guillelmum Veronensem, commendatio amici sero sed ardentissime studiosi*.

Chiuso il breve avvio petrarchesco, Pignoria prosegue con la 'riscoperta' trecentesca di Catullo. Giuseppe Giusto Scaligero aveva da poco sostenuto che il poeta antico, dopo secoli di oblio, fosse stato rinvenuto in Francia, e adduceva quale prova il noto carme sulla *resurrectio Catulli*, che oggi è attribuito al vicentino Benvenuto Campesani. Di seguito le parole di Scaligero e la sua edizione dei versi:

Porro liber ille, quo usi sumus, cuiusque iam mentionem fecimus, longe alios huius poetae manuscriptos bonitate superare mihi videtur, quum tamen omnes ex uno exemplari descripti fuerint. Id exemplar ab homine Veronensi, quisquis ille fuit, in Galliis repertum, omnes illos codices, qui in Italia extant, propagavit. [...] Sed in Galliis se eum reperiisse ille ipse, qui publicavit, epigrammate testatus est. Quod quanvis dignum est elegantia saeculi illius, quo literas scire barbaries erat, tamen nequid sine teste dicerem, id aequo animo hic adposui. Inducit vero Catullum loquentem:

Ad patriam redeo longis a finibus exul.
Causa mei reditus compatriota fuit,
Scilicet a calamis tribuit cui Francia nomen:
Quique notat cursum praetereuntis iter.
Quo licet ingenio vestrum revocate Catullum,
Quoius sub modio clausa papyrus erat¹².

Pignoria, da parte sua, smentiva tale interpretazione, sostenendo quanto segue: in primo luogo che l'autore dei versi fosse l'umanista Guarino Veronese, sulla base dell'attribuzione rinvenuta nelle più antiche edizioni a stampa di Catullo¹³; poi spiegava che il verso «Scilicet a calamis tribuit cui Francia nomen» significa che l'uomo, il quale rinvenne il manoscritto, si chiamava Francesco, non già che il codice venisse di Francia.

¹² Iosephi Scaligeri *Castigationes in Catullum, Tibullum, Propertium*, Rob. Estienne, Paris 1577, p. 3.

¹³ Nelle edizioni di Milano e Roma, entrambe del 1475, il carme «viene attribuito erroneamente a Guarino da Verona»: R. Weiss, *Benvenuto Campesani (1250/55?-1323)*, «Bollettino del Museo Civico di Padova» 44, 1955, pp. 129-144: 139-140.

I due punti meritano un minimo di attenzione. Per quanto erronea, la paternità guariniana dei versi non è un'esclusiva di Pignoria: a partire dall'età degli incunaboli essa si è mantenuta tenacemente ancorata a quel carne lungo tutta l'età moderna, per esempio nelle opere settecentesche di Giovanni Antonio Volpi e di Apostolo Zeno, fino addirittura al repertorio *Initia humanistica Latina* di Ludwig Bertalot nel Novecento¹⁴. Ma anche Remigio Sabbadini, poi ravvedutosi, aveva seguito tale attribuzione in un articolo pubblicato nel 1885¹⁵.

In secondo luogo, per quanto riguarda l'interpretazione del verso che si chiude sulla faticosa *Francia*, ancor oggi si alternano i due schieramenti: chi ritiene che il manoscritto venisse d'oltralpe, e chi sostiene invece che il termine indichi, più semplicemente, il nome di Francesco attribuito all'antico scopritore¹⁶.

¹⁴ C. Valerius Catullus Veronensis, et in eum Io. Antonii Vulpii eloquentiae professoris in gymnasio Patavino *Novus commentarius locupletissimus*, Giuseppe Comini, Padova 1737, p. 375; A. Zeno, *Dissertazioni vossiane*, I, Giambattista Albrizzi, Padova 1752, pp. 223-224; L. Bertalot, *Initia humanistica Latina*, I, Poesie, Niemeyer, Tübingen-Roma 1985, p. 72. Volpi e Zeno dimostrano entrambi di avere letto l'epistola di Pignoria.

¹⁵ R. Sabbadini, *Se Guarino Veronese abbia fatto una recensione a Catullo*, «Rivista di filologia e d'istruzione classica» 13, 1885, pp. 266-269; Id., *Ancora di Catullo e di Guarino Veronese*, «Rivista di filologia e d'istruzione classica» 14, 1886, pp. 179-181. Mentre nel primo articolo si attribuiscono i versi a Guarino, nel secondo li si toglie per motivi cronologici (in quanto rinvenuti in un manoscritto del 1375), ma ancora non li si assegna a Benvenuto Campesani.

¹⁶ Fra i primi B.L. Ullman, *The transmission of the text of Catullus*, in *Studi in onore di Luigi Castiglioni*, Sansoni, Firenze 1960, pp. 1036-1042; fra i secondi G. Billanovich, *Dal Livio di Raterio (Laur. 63, 19) al Livio di Petrarca (B.M. Harl. 2493)*, «Italia medioevale e umanistica» 2, 1959, pp. 163-165; Id., *Il Catullo della cattedrale di Verona*, in *Scire litteras. Forschungen zum mittelalterlichen Geistesleben*, hrsg. von S. Krämer und M. Bernhard, Bayerische Akademie der Wissenschaften, München 1988, pp. 35-57. Riassume le diverse posizioni J. Haig Gaisser, *Catullus*, in *Catalogus translationum et commentariorum*, VII, editor in chief V. Brown, The Catholic University of America Press, Washington 1992, pp. 197-292: 203. Da ultimo si è aggiunto G. Bottari, «*Tribuit cui Francia nomen*». *A proposito dell'epigramma De resurrectione Catulli*, in *Per Alberto Piazza. Scritti offerti nel 50° di sacerdozio*, a cura di C. Albarello, G.

Simone Signaroli

In questa contesa per il primato filologico, fra i punti a favore dell'Italia è ricordata la celebre biblioteca viscontea, trasferita nella residenza reale di Blois da Luigi XII durante la sua campagna d'Italia: in questo caso sarebbe la Francia, ovviamente, ad avere contratto un inestinguibile debito con la penisola. La vicenda è raccontata sulla scorta delle *Storie* di Leonardo da Maniago, in un passo a proposito di una congiura ordita ai danni del re Francesco II da Enrico I di Borbone, principe di Condé:

Si mosse il quartodecimo di marzo nel mille cinquecento sessanta verso Bles, terra del paese di Sologne celebre per la bellissima libreria de' duchi di Milano, la quale Lodovico re l'anno 1500 da Pavia trasportò in Francia, dove, come in diporto con le caccie, ricreava all'ora la corte¹⁷.

Questa notizia ne suggerisce una seconda, che è collegata alla prima perché ne fu responsabile lo stesso sovrano durante l'invasione della Repubblica di Venezia, pochi anni dopo l'occupazione di Milano: Pignoria ricorda infatti che il terribile sacco di Brescia, avvenuto nel 1512, aveva influito positivamente sugli studi antichistici in Francia, dal momento che l'esercito regio vi avrebbe trovato una grande quantità di monete antiche, «antiquorum numismatum [...] copiam», che fu immediatamente trasferita oltralpe. L'informazione, rarissima, era stata recuperata da un commento alle epistole di Poliziano curato da François Dubois e pubblicato a Parigi nel 1517¹⁸.

Zivelonghi, Biblioteca Capitolare di Verona, Verona 1998, pp. 35-44, che ricorda anche la lettera di Pignoria, ma trascura Sabbadini.

¹⁷ Lionardo da Maniaco, *La prima parte delle historie del suo tempo*, Comin Ventura, Bergamo 1597, p. 122.

¹⁸ Il rimando alla c. 81 indicato da Pignoria è un sicuro elemento per stabilire a quale delle diverse edizioni si riferisse: *Illustrium virorum epistolae*, ab A. Politiano collectae et a F. Sylvio Ambianate diligenter expositae, ex officina Ascensiana, [Paris] 1517, c. 11r (*scil.* 81r): «Quum anno abhinc quinto exercitus nostri milites in urbem Brixiam impetu (ut dicitur) Gallico invasissent, eamque quoniam ad Hispanos prodere nostra conata, defecerat, popularentur; non parum multa antiquae monetae inventa sunt numismata.

Alla nota si aggancia a questo punto una breve parentesi numismatica e antiquaria, nella quale sono ricordati i maggiori raccoglitori di epigrafi del XV secolo, Ciriaco d'Ancona, Giovanni Marcanova e Giovanni Giocondo da Verona, autori ben consoni agli interessi del destinatario Pola. Chiude la serie la celebre collezione di monete antiche della famiglia Medici di Firenze:

Si enim dixerō veteres inscriptiones ab Italis primum collectas, veluti a Cyriaco Anconitano, Ioanne Marcanova Patavino, Iucundo Veronense, mendacium non dixerō. Si nummos antiquos in pretio primum habitos a Medicaeis contendero, nemo repugnabit opinor.

Per concludere, si torna infine alle scoperte di codici latini. In particolare Pignoria si sofferma sui classici rinvenuti nel monastero di Bobbio alla fine del 1493, quando Giorgio Merula comunicò al duca di Milano la famosa lista di autori 'nuovi' pubblicata in seguito da Raffaele Maffei nei suoi *Commentaria urbana*: e questa è una fonte che accomuna, si può dire in una linea 'lunga' degli studi sulla tradizione latina del Medio Evo e dell'Umanesimo, Lorenzo Pignoria, Giovanni Mercati e Mirella Ferrari.

Poteramus et nos iactare Bobii an. MCDXCIII repertos Rutilium Numatianum poetam, satyram Sulpiciae, epigrammata aliquot, Terentianum Maurum, Caesium Bassum, Velium Longum, Adamantium Martyrium, Probi *Catholica*, Cornelium Frontonem, Sergium grammaticum et alios non paucos, ut ait Volateranus lib. IV *Geogr.* pag. XLV!¹⁹

Quorum unum Guttanus meus non profecto poenitendus discipulus mihi ostendit». L'episodio è ricordato da F. Piazza, *Quattro secoli di collezionismo a Brescia*, in Moretto, Savoldo, Romanino, Ceruti. *Cento capolavori delle collezioni bresciane*, a cura di D. Dotti, Silvana, Cinisello Balsamo 2014, pp. 30-41: 30.

¹⁹ R. Maffei, *Commentaria urbana*, Froben, Basel 1530, c. 45r-v (h3r-v). Il medesimo passo, sebbene in altra edizione, è utilizzato da: [G. Mercati], *Prolegomena de fatis Bibliothecae monasterii S. Columbani Bobiensis et de codice ipso Vat. Lat. 5757*, in M. Tulli Ciceronis *De re publica libri e codice rescripto Vaticano Latino 5757 phototypice expressi*, ex Bibliotheca Apostolica

Ma la lista non si ferma qui, anzi prosegue con altri classici, altri scopritori e importanti biblioteche, dal Quintiliano di Poggio Bracciolini alle raccolte librerie 'pubbliche' dell'età umanistica:

Poteramus adscribere nostris hominibus *euresim* (ut ita dicam) Quintiliani, Asconii, Valerii Flacci, Sillii Italici atque adeo Ciceronis ipsius non contemnenda portio, veluti asserit Blondus in *Romandiola*, CCCXLVI!²⁰ Poteramus Ausonium imputare Matthaeo Bosso, Angelo Policiano et Thadeo Ugoletto, cui etiam Martianum Capellam acceptum ferimus. Pandectas Pisanas et Florentinas, Bibliothecas Vaticanam, Mediceam, Ticinensem, Ariminensem, Venetam poteramus ingerere, cum recentibus aliquot. Verum abstinemus.

Questa rassegna conduce a una clausola finale, velata d'entusiasmo ed enfasi, che precede di poco i saluti all'amico Francesco Pola. Nell'antichità, conclude Pignoria, chi viveva nell'orbe latino aveva il diritto alla cittadinanza romana; nello stesso modo, chi oggi ama gli studi filologico-antiquari non può che amare l'Italia: «veluti omnes, qui in orbe Romano olim erant, cives Romani erant, ita nunc omnes, qui eruditionem amant, Italiam amant»²¹.

Così termina una lettera che, tra filologia e studiata retorica, può essere interpretata come un episodio della lunga tradizione di studi che giunge ininterrotta fino ai giorni attuali. E può aiutare a non attribuire a un'epoca recente l'idea di studiare gli uma-

Vaticana, Città del Vaticano 1934, p. 78; M. Ferrari, *Le scoperte a Bobbio nel 1493: vicende di codici e fortuna di testi*, «Italia medioevale e umanistica» 13, 1970, pp. 139-180: 140-141.

²⁰ Edizione Froben, Basel 1559, p. 346.

²¹ L'atteggiamento di spiccato patriottismo culturale si aggancia bene, con un secolo di anticipo, al clima individuato da Arnaldo Momigliano tra gli antiquari italiani del Settecento: A. Momigliano, *Ancient history and antiquarian*, in *Contributo alla storia degli studi classici*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1955, pp. 67-106: 92-93.

nisti del tardo Medio Evo e della prima età moderna come mediatori fra la classicità e noi²².

LA LETTERA

Laurentii Pignorii *Symbolarum epistolicarum liber*, in quo nonnulla ex antiquitatis, iuris civilis et historiae penu depromuntur et illustrantur multaque auctorum loca emendantur et explicantur, Giovanni Battista Martini, Padova 1628, pp. 52-58.

Laurentius Pignorius Francisco Polae iurisconsulto clarissimo. Epist. XVI.

Conquerebamus nudius tertius (et arbitror te meminisse) de hominis transalpini fastu, qui Italiam Galliae plura debere in hisce politioribus studiis nostris pronunciavit. Is est scholiastes *Epigrammatum et poematorum veterum*, quae typis impressa sunt Lugduni anno MDXCVI. Dicebam ego non iure dictum videri. Tu addebas recte me facturum, si rationibus retunderem mendacium hominis. Audi igitur illius verba, pag. DXCIII: «Georgius²³ sane Longus Silesius, qui primus Gratium, Nemesianum Calpurniumque edidit, testatur descriptos de vetusto exemplari, quod Actius Sincerus Sannazarius in Italiam transtulerat ex Gallia, cui et illa plura debet». At tu, homo multiugae lectionis (scholiasten adloquor), an non meministi Franciscum Petrarcam a Gulielmo de Pastrengo Veronense petere per epistolam Calpurni *Bucolicum carmen*? Ea est in libro *Variarum XXXIIX*²⁴, verba autem haec sunt:

²² Ringrazio Carla Maria Monti, che lesse per prima questa nota quando era un abbozzo, e la redazione e i revisori anonimi di «FuturoClassico», che hanno contribuito a migliorare sensibilmente il testo dell'articolo.

²³ Il testo della lettera ha in realtà il nome «Gregorius», probabile errore di composizione in tipografia.

²⁴ Petrarca, *Opera omnia* cit., pp. 1128-1129 (epistola [38] del *Variarum epistolarum liber*, posto a pp. 1070-1141): «expecto enim Calphurni Buccolicum carmen et tuam Varronis agriculturam». Rubrica *Franc. Petrarca Guilielmo de Pastrengo*.

«expecto enim Calpurni *Bucolicum carmen* et tuam Varronis *Agriculturam*»²⁵. An et tum Calpurnius e Gallia vestra petebatur? Non puto.

Geminum omnino est quod Iosephus Scaliger in vestibulo *Castigationum* suarum *Catullianarum* scribit Catullum in Gallia fuisse repertum, additque illum ipsum qui publicavit epigrammate id testatum fuisse²⁶. At qui epigramma conscripsit Guarinus Veronensis est, uti paret in vetere editione Catulli, quae apud me est, ubi legitur:

*Hestichum*²⁷ Guarini Veronensis oratoris clarissimi in libellum
Valerii Catulli eius concivis.
Ad patriam venio etc.²⁸

Neque vero ille versus «Scilicet a calamis tribuit, cui Francia nomen» aliam interpretationem recipit, quam a Francisco quodam repertum alicubi (et forte in horreo) codicem Catulli. Si Italus quispiam haec enunciasset, quantos clamores excitasset Scaliger? Si Italia Galliae plura debet, non minora sunt quae haec illi.

Ego sane scio bibliothecam Ticinensem, nobile illud Vicecomitum ducum Mediolani monumentum, translata in Gallias a Ludovico rege anno MD, urbem Blesensem nobilitasse et Gallicanas bibliothecas locupletasse, teste Leonardo Maniaco lib. IV *Historiarum*²⁹. Et anno MDXII, in direptione urbis Brixianae, antiquorum numismatum eam copiam Gallis victoribus obvenisse, quae doc-

²⁵ Per un confronto con un analogo passaggio in Sabbadini si veda *supra*, nota 11.

²⁶ Iosephi Scaligeri *Castigationes in Catullum* cit., p. 3.

²⁷ *Hestichum*: la presenza di questa lezione, in luogo di «hexastichon» suggerisce che Pignoria citasse il carme dalla *princeps* di Catullo, Venezia 1472, c. [*]1v.

²⁸ Si noti che nella seconda edizione della raccolta epistolare (1629, p. 57) il carme è pubblicato nella sua interezza. L'ultimo verso inizia *Quovis*, sebbene il corretto *Quoius* fosse già nel carme come lo riporta Scaligero (si veda *supra*, n. 12).

²⁹ Lionardo da Maniaco, *La prima parte delle historie* cit., p. 122: si veda *supra*, p. 54.

tos eius gentis viros posset sollicitare ad veterem historiam illo adiumento exornandam: ita Franciscus Sylvius Ambianus in scholiis ad *Epistolas* Politiani, fol. 81 editionis Ascensianae³⁰.

Neque vero ea mihi mens est ut velim detrahere nobilissimae nationi, e qua multos amicos eosque primae notae nactus sum, sed volui nostris hominibus eam laudem sarctam tectam servare quam si despiciam neque asseram improbus intestabilisque siem.

Nec vero terrae ferre omnes omnia possunt³¹

ut cecinit maximus poetarum. Habent Galli laudes suas, habent Itali suas, quibus externos homines acquiescere par est. Si enim dixerō veteres inscriptiones ab Italis primum collectas, veluti a Cyriaco Anconitano, Ioanne Marcanova Patavino, Iucundo Veronense, mendacium non dixerō. Si nummos antiquos in pretio primum habitos a Medicaeis contendero, nemo repugnabit opinor. Librorum et bibliothecarum studium a prima origine si nostris adscripsero, recte fecero. Vidit hoc Germanus poeta, eruditus sane et cultus:

Salve, magna parens doctorum altrixque virorum
Exculti qua nos erudiente sumus.
Induit ingenuos per te Germania mores
Doctrinaque tuis fontibus hausit opes³².

Poteramus et nos iactare Bobii an. MCDXCIII repertos Rutilium Numatianum poetam, satyram Sulpiciae, epigrammata aliquot, Terentianum Maurum, Caesium Bassum, Velium Longum, Adamantium Martyrium, Probi *Catholica*, Cornelium Frontonem, Sergium grammaticum et alios non paucos, ut ait Volaterranus

³⁰ *Illustrium virorum epistolae*, ab A. Politiano collectae et a F. Sylvio Ambianate diligenter expositae, ex officina Ascensiana, [Paris] 1517, c. 11r (*scil.* 81r).

³¹ Virgilio, *Georgica*, II, 109.

³² G. Sabinus, *Poemata*, In officina Voegelianae, [Leipzig 1568?], p. 60.

lib. IV *Geogr.* pag. XLV!³³ Poteramus adscribere nostris hominibus *euresim* (ut ita dicam) Quintiliani, Asconii, Valerii Flacci, Siliii Italici atque adeo Ciceronis ipsius non contemnendae portionis, veluti asserit Blondus in *Romandiola*, CCCXLVI!³⁴ Poteramus Ausonium imputare Matthaeo Bosso, Angelo Policiano et Thadeo Ugoletto, cui etiam Martianum Capellam acceptum ferimus. Pandectas Pisanas et Florentinas, Bibliothecas Vaticanam, Medicaeam, Ticinensem, Ariminensem, Venetam poteramus ingerere, cum recentibus aliquot. Verum abstinemus, et fatemur exornatam fuisse hanc litterariam Spartam certatim a doctis hominibus. Et veluti omnes, qui in orbe Romano olim erant, cives Romani erant, ita nunc omnes, qui eruditionem amant, Italiam amant, et assurgunt veteri Itolorum, addo etiam recenti, in philologicis disciplinis dignitati.

Neque vero Itali non agnoscunt quantum laboris exantlaverint Transalpini omnes, quo studio et animi contentione accesserint ad politiora haec studia pertractanda: omnes amant, singulos diligunt, et universos veluti cives unius et eiusdem publicae rei ex intimis animi sensibus amplectuntur. Haec sunt, mi Pola, quae sine alicuius insectatione in communi causa extare apud te volui.

³³ R. Maffei, *Commentaria urbana*, Froben, Basel 1530, c. 45r-v (h3r-v): «Deinde Fidentiola a dextera vetus oppidum, ab laeva novo nomine oppidum Bobium ad Apennini iuga situm, ubi nobile coenobium a Theodolinda regina Longobardorum extractum. Hic anno millesimo CCCXCIII huiusmodi reperti sunt Rutilius Naumatianus, Heroicum Sulpitii carmen, LXX epigrammata, Terentianus Maurus *De literis, syllabis et metris omnis generis*, Caesius Bassus, Velius Longus *De orthographia*, Adamantius Martyrius *De b litera et muta v vocali*, Probi *Catholica*, Cornelii Frontonis *Elegantiae Latinae*, Sergius Grammaticus *De litera*».

³⁴ Il riferimento al numero è indizio che Pignoria citasse l'edizione Froben, Basel 1559, dove il passo occorre a p. 346: «Quum [...] concilium [...] apud Constantiam Germaniae ab universo populo christiano haberetur, quaerere ibi et investigare coeperunt ex nostratibus multi si quos Germaniae loca, Constantiae proxima, ex deperditis Romanorum et Italiae olim libris in monasteriorum latebris occultarent. Quintilianusque integer repertus a Poggio primum transcriptus in Italiam venit, secutaeque sunt [...] Ciceronis ad Atticum epistolae».

Scoperte di classici latini durante i secoli XIV e XV

Tu, qui nostros et externos amas ut omnes boni faciunt, haec mea in bonam partem accipe et me ama. Domi, kal. iul. MDCXV.

Abstract.

The Paduan scholar Lorenzo Pignoria, in a letter to his friend Francesco Pola (July 1st, 1615), put in an ordered list several ancient rare texts discovered by Italian humanists in the XIV and XV centuries, somehow anticipating the achievements of later scholars (e.g. Remigio Sabbadini, whose researches partly concerned the same subject). The paper discusses this valuable example of early-modern scholarship and provides an annotated edition of the letter.

Keywords.

Medieval and Humanistic Philology, Classical Scholarship, Italian Humanism, Early-Seventeenth Century Scholarship, Early-modern Republic of Letters.

Simone Signaroli

Valcamonica

simonesignaroli@gmail.com